

Franco Gallini

Un'idea demenziale

Luglio '66: Fazzon, alta Val di Sole.

Al campo scout di quell'anno la cucina era affidata ad una terna di novizi Rover che era più di una garanzia di efficienza: cuiniere Mauro Mantovani, fuochista il sottoscritto, aiuto fuochista (non ricordo se avesse qualche altra qualifica) Umberto Suffritti. La cucina era ai bordi del campo, a ridosso del torrente, quasi nel greto del torrente stesso.

Questa ubicazione ci avvantaggiava quando c'era da raccogliere acqua o da lavare i pentoloni, era invece motivo di panico quando le stoviglie, rotolando in acqua, partivano con la corrente, costringendoci ad affannosi inseguimenti.

Trascorrevamo allegramente le giornate cercando di cucinare qualche cosa di decente per gli scouts con gli scarsi approvvigionamenti che ci passava l'economo del campo, il rigorosissimo Oreste Mozzarelli.

Il tempo libero era animato dai fuochi artificiali delle nostre trovate (garantisco che con Mauro e Umberto la noia era cosa sconosciuta).

In particolare ricordo una di queste trovate.

Un giorno la pace del campo fu turbata dall'arrivo di due guardie forestali, le quali cominciarono a rovesciare nel torrente catinelle di trote, nell'ambito di un piano di ripopolamento ittico dell'alta Val di Sole.

Il fatto provocò la scintilla che accese nelle nostre teste la più demenziale idea che mente umana potesse partorire.

Come tutti sanno (?) i pesci, le rane eccetera sono irresistibilmente attratti nel buio da una luce intensa.

Forti di questo convincimento Mauro ed io passammo parte della notte seguente a perlustrare il torrente, io illuminando l'acqua con una potente torcia elettrica, lui armato di un robusto bastone, pronto a colpire la trota che ineluttabilmente avrebbe dovuto affiorare.

Nonostante la meticolosità della ricerca, soprattutto attenta nei posti che secondo noi dovevano essere quelli buoni (e qui bisognava calarsi nella mentalità delle trote per distinguerli), non ne vedemmo neppure una.

Diciassette anni è un'età in cui si ride volentieri delle proprie idiozie: non come adesso, quando non si è mai ben sicuri se le cose buffe che ci capita di fare siano esclusivamente frutto del nostro senso comico e non piuttosto dell'iniziale degrado arteriosclerotico delle nostre arterie.

Così quella notte, anche sconfitti, tornammo a letto ridendo, felici di avere qualche cosa di allegro in più da raccontare e da ricordare.